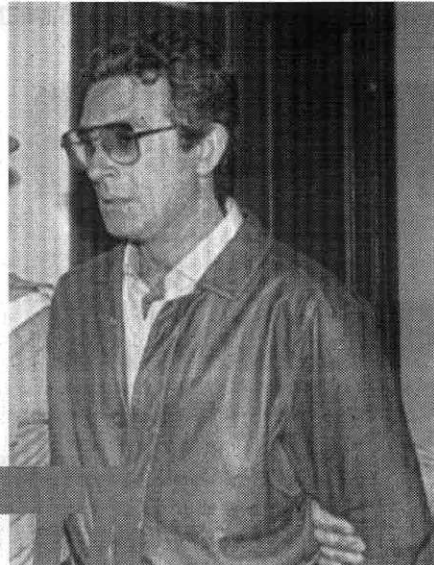
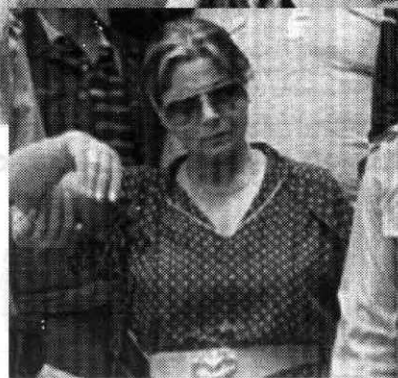


**DA VENDICATIVA VEDOVA DI PASCALONE 'E NOLA
AD AMANTE DELUSA DI UMBERTO AMMATURO
IN QUATTRO ORE FILATE DI BOTTA E RISPOSTA CON I GIUDICI
LA PIÙ FAMOSA DELLE DONNE DI CAMORRA SI RACCONTA**



**Il ritorno
di PUPETTA**

CHI LA conosce da sempre parla di lei come una vittima. Chi la vede per la prima volta cerca ancora in lei il mito di quella che fu la sua bellezza. Chi l'ascolta dallo scranno di un'aula di giustizia resta invece folgorato dalla sua assurda e tragica storia. Un mixage che, ieri mattina, in quattro ore filate di botta e risposta, Assunta Maresca, sessantatre anni il prossimo 19 gennaio, ha ricostruito e interpretato alla perfezione davanti ai giudici della quinta sezione della corte d'assise del tribunale di Napoli.

Aveva diciotto anni la bella Pupetta quando massacrò di piombo Antonio Esposito, il presunto mandante che aveva reso vedova lei e orfano il bambino che da lì a tre mesi avrebbe partorito dietro le sbarre di una prigione.

Donna di guappo, più per destino che per inconfessabile vocazione, la bella Pupetta, era poco più di una bambina quando *Pascalone 'e Nola*, boss dei mercati ortofrutticoli, la volle come moglie. Erano gli anni della camorra contadina e romantica, che nell'Italia del dopoguerra ricercava una nuova dimensione. Proprio come l'ex reginetta di Rovigliano (frazione di Castellammare di Stabia), che a 17 anni aveva sbaragliato le sue avvenenti rivali e conquistato lo scettro di più bella.

E bella lo era per davvero la figlia di Dolorinda e Alberto Maresca, uomo di rispetto e di rigidi principi. Anche quando, poco più che trentenne, non più illibata e con quasi la metà degli anni bruciati all'interno di una prigione, diventa l'amante di Umberto Ammaturo, boss della cocaina e del narcotraffico.

Passano gli anni e non ancora cinquantenne Pupetta si ritrova sola: ripudiata dall'ex compagno e orfana del più grande dei suoi figli. Quel Pasqualino per il quale, diciotto anni prima, aveva ucciso un uomo.

Cappotto marrone, maglia chiara, gonna ruggine e un paio di guanti in pelle nera che non sfilerà mai dalle mani, l'ex compagna di quello che oggi, con disprezzo, chiama "il padre dei miei due figli", racconta: «Era una bestia. Di



DA PASCALONE A OGGI

Pupetta Maresca ritratta in alcuni momenti della sua vita. A lato, Pascalone 'e Nola (a destra nella foto) ritratto assieme ad Antonio Esposito, ritenuto dalla donna il mandante dell'omicidio del marito. Sopra, l'ex boss del narcotraffico, Umberto Ammaturo, oggi collaboratore di giustizia

lui non ricordo né una carezza, né un regalo...». Ma per lei, donna di boss, figlia e sorella di boss si tratta solo di insignificanti orpelli, che con fastidio cerca di rimuovere. «La legge è uguale per tutti»,

racconta la scritta che campeggia alle spalle di Pupetta. Anche quando il sipario della memoria si apre su quel figlio a cui «non mi è stato concesso di ritrovare nemmeno le ossa». Ma è solo un attimo. Poi è la

destrezza a prevalere. Soprattutto quando Salvatore Sbrizzi (il pm del processo) le ricorda di quella conferenza stampa che, nell'estate dell'81, convocò per mandare a dire a "don" Raffaele Cutolo che

avrebbe fatto una strage se qualcuno dei fidati *guaglioni* dell'Nco avesse toccato uno dei suoi familiari.

«L'avevo fatto solo per sensibilizzare l'opinione pubblica su tutti quei morti», minimizza con consumata abilità Pupetta. Ma a tener banco è sempre il rapporto con Ammaturo, del quale i magistrati vogliono conoscere - e non a torto - anche il più insignificante dei particolari. In gioco, la sua credibilità di pentito. «Un pazzo, signor giudice. Un criminale. A lui piacevano le donne fatte in un certo modo. Io sono una donna primitiva...».

Un aggettivo che mal s'addice a una femmina di rispetto, che nella sua vita di moglie e amante di boss ha dovuto indossare mille maschere per celare la sua vera faccia. Faccia di donna tradita, quando parla del "padre dei suoi due figli" e anche di suo fratello Ciro, che senza un briciolo d'umanità «mi ha lasciato in mezzo alla strada con i miei due bambini, perché erano anche i figli di Ammaturo». Faccia di donna innamorata, quando parla di Michele D'Alessandro, il boss della camorra stabiese «per il quale ho avuto una simpatia». Faccia di donna sprezzante della paura, quando racconta di quell'affronto subito da "zi" Felice Malventi (padre del più famoso Antonio, consiglieri finanziari di "don" Carmine Alfieri):

troppo vecchio per essere realmente preso in considerazione, quando disceso dalla macchina minaccia di armare il cane della pistola che porta alla cintola.

Nomi non ne ricorda molti, ma i volti quelli sì, non li ha dimenticati. Così quando uno degli avvocati le chiede di guardare nella gabbia degli imputati riconosce Ciro Garofalo, che poco prima aveva affermato di non conoscere.

La storia di Pupetta, figlia e sorella di boss, ex compagna di camorrista passato al partito degli "infami", finisce qui. Ma la leggenda della reginetta di Rovigliano, divenuta un giorno di tanti anni fa la moglie di *Pascalone 'e Nola*, continua.